

Alitalia, il governo cancella le regole e si dà pieni poteri

Deroga alla legge sulle privatizzazioni Titolo sospeso in Borsa, l'esame della Ue

di Roberto Rossi / Roma

REGOLE? Tutto nelle mani di Intesa Sanpaolo, in deroga alla legge, in barba al mercato, alla Consob, che ieri ha dovuto sospendere il titolo in Borsa, agli investitori, ai lavoratori e sindacati, illusi dalla promessa di una cordata italiana, e all'Antitrust. Sono passati

oltre due mesi dalla chiusura delle trattative con Air France, quasi tre dall'annuncio di Berlusconi di una rete di imprenditori pronti ad entrare per salvare l'onore patrio, ma Alitalia è sempre più nel caos.

L'ultima mossa del governo, dopo il fallito tentativo del super consulente Bruno Ermolli di trovare acquirenti, è stata quella di varare nuove norme a integrazione di quelle già approvate per il prestito ponte. Il provvedimento, che dovrebbe ricevere la via libera dell'Aula già oggi, prevede una specifica deroga alle disposizioni contenute nella legge sulle privatizzazioni (474 del 1994) sulle privatizzazioni. In particolare, secondo quanto previsto dall'articolo 1 del decreto, «il Consiglio dei ministri, con propria delibera, può individuare uno o più soggetti qualificati che, anche nell'interesse di Alitalia-Linee Aeree spa, promuovano in esclusiva, per conto terzi ovvero in proprio, la presentazione di un'offerta, indirizzata all'azionista o alla società, finalizzata ad acquisire il controllo della società». In pratica il governo, ma sarebbe meglio dire il soggetto incaricato, può scegliere un offerente per Alitalia, che è una società pubblica, senza gara. E anche senza uno straccio di informazioni al mercato. Il comma 3, infatti, aggiunge che «le attività finalizzate all'offerta non danno luogo ad obblighi informativi». Per salvare Alitalia e mettere una pezza alle promesse di Berlusconi, in sostanza, è in atto, per dirla con le parole di Salvatore Brigantini, ex presidente della Consob, «una clamorosa sospensione delle regole che non lascia ben sperare». E sulla quale il Pd, che ha chiesto l'intervento dell'Antitrust, è pronto a dare battaglia in Parlamento senza ostruzionismi.

Questo per non dare l'impressione di impedire al governo la ricerca di una soluzione sulla compagnia di bandiera. Il soggetto incaricato di trovare un acquirente, invece, è Intesa Sanpaolo. Che non solo parteciperà come advisor ma «potrà partecipare anche in qualità di soggetto finanziatore, finalizzata ad acquisire il controllo di Alitalia». Intesa Sanpaolo, o «Santa Intesa Sanpaolo» come ha ricordato il ministro delle attività produttive Claudio Scajola, potrà gestire in assoluta libertà la procedura. La banca, tra l'altro, non solo è uno dei maggiori creditori del gruppo, ma in passato aveva presentato un'offerta per Alitalia per conto del vettore Air One. «È un tema talmente importante che dobbiamo impe-

gnarci tutti per cercare una soluzione» ha detto ieri l'amministratore delegato Corrado Passera. Date le premesse, dunque, è ipotizzabile che Intesa Sanpaolo possa gestire la creazione di una compagnia italiana che comprenda Alitalia e Air One. Una compagnia, operata da debiti, che poi dovrebbe trovare un vettore internazionale con il quale stringere alleanze. Naturalmente per fare questo occorre tempo. E occorre che Alitalia non perda il prestito ponte. Sul quale pende l'incognita Ue. Il prossimo 11 giugno, la Commissione potrebbe aprire un'inchiesta formale e approfondita sui 300 milioni di euro concessi dallo Stato all'Alitalia, inizialmente sotto forma di prestito ponte, per verificare

Assoluta libertà d'azione anche per Intesa Sanpaolo la banca incaricata di trovare l'acquirente



Foto Lapresse

PRIVATIZZAZIONI TREMONTI-STYLE

Lo sceriffo del mercatismo

Tremonti e due facce: una volta Robin Hood, una volta sceriffo di Nottingham. Per Alitalia ha varato il suo codice di volo, dopo il passaggio in consiglio dei ministri (che ha approvato per sentito dire) e il transito alla Camera. Per decidere che Alitalia viene più o meno commissariata da lui, che per Alitalia saltano le norme che comandano le società quotate in Borsa, che Alitalia è esentata da ogni comunicazione alla Consob, dopo aver nominato un advisor come Banca Intesa con il suo consigliere delegato Corrado Passera, che avranno accesso alla contabilità della compagnia. Di solito l'advisor lavora per una società interessata ad entrare nell'azienda in vendita, ma in questo caso Banca Intesa, fatti i conti, potrà ritirarsi, proporsi come azionista in proprio, designare una rosa di acquirenti, eccetera eccetera. A quel punto lo sceriffo Tremonti potrà fare e disfare, senza che il mercato, la Consob, l'Antitrust possano seguire l'operazione, in barba agli azionisti di minoranza, ai creditori, al mercato, ai contribuenti tutti.

se il finanziamento sia o meno un aiuto di Stato che viola le norme comunitarie. A presentarsi la proposta sarà il nuovo commissario europeo ai Trasporti, Antonio Tajani. La richiesta dell'apertura di un'inchiesta potrebbe essere un'escamotage

per prendere tempo visto che le analisi possono durare anche 18 mesi. E anche se Bruxelles dovesse bocciare l'operazione, fra qualche mese, per esigere fisicamente i soldi servirebbe una seconda condanna che potrebbe arrivare solo dopo anni.

Brunetta licenzia, ma non rinnova i contratti

Medici nel mirino: è truffa aggravata la falsa attestazione di malattia

di Marco Tedeschi / Milano

RISORSE Il neoministro Renato Brunetta, dopo tanto rumore, ha di nuovo incontrato i sindacati per presentare le sue linee di riforma del lavoro pubblico e della contrattazione collettiva, in neppure venti paginette, concedendo molto spazio alla sua vocazione ai licenziamenti e lasciando però i contratti là come erano: cioè aperti. Problema questo la cui gravità tanto Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, che Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, hanno denunciato. Ha detto Epifani: «Ci sono i contratti della ricerca e dell'università che ancora devono rinnovare il biennio 2006-2007 mentre per tutti gli altri resta ancora aperto il biennio in corso e questo implica,

ora che ci si avvicina al Dpef e alla finanziaria, che il governo metta a disposizione le necessarie risorse per la loro copertura». Ha detto Pirani: «Ci aspettiamo una bella torta nuziale, ci aspettiamo cioè risposte concrete ai rinnovi contrattuali ancora aperti». La novità che fa clamore e che al ministro sta più a cuore si legge nel capitolato «disciplina delle sanzioni», dove si legge: «In primo luogo si definiscono le violazioni che danno luogo a licenziamento, ivi comprese quelle relative ai casi di scarso rendimento e anche a quella di falsa attestazione di malattia, che diventa reato di truffa aggravata... Si rafforzano i sistemi dei controlli medici... prevedendo anche il licenziamento del medico, se pubblico dipendente, nel caso di falsa attestazione...». Le altre voci: **INDENNITÀ PREMIALI** Verranno corrisposte non più indifferen-

temente, ma secondo la valutazione della qualità del prodotto e dei servizi resi. **DIRIGENTI** Chi fa carriera sarà soggetto a valutazioni rigorose. Rivista la disciplina delle incompatibilità dei dirigenti. **MOBILITÀ DELLE FUNZIONI** Si darà il via ad un processo di riallocazione i cui principi guida sono la sussidiarietà, la mobilità delle funzioni o il «make or buy» (cioè decidere se lo Stato è meglio che produca o acquisti un bene o servizio). **UTILIZZAZIONE IMMOBILI** Si sfrutteranno meglio e di più: ad esempio, una scuola nel pomeriggio potrà diventare luogo di attività ludiche o sportive. **SPONSOR** Rientrano una serie di misure volte a valutare e realizzare la soddisfazione dei cittadini-clienti, proponendo e promuovendo modelli di eccellenza esistenti e verificando la loro estensione anche presso le amministrazioni locali (ad esempio strutture

sanitarie). **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA** Vengono ridotti i comparti e le aree di contrattazione. Quella di secondo livello viene collegata alla situazione economica dell'ente e inviata alla Corte dei Conti per un controllo. Previsto anche il riordino dell'Aran. Proprio al capitolo relativo alla contrattazione collettiva sono legate alcune critiche di Guglielmo Epifani: «C'è un nuovo testo. Lo valuteremo ma non va alterato il rapporto che c'è oggi altrimenti il contratto nazionale si svuota». Un secondo punto critico individuato da Epifani investe il rapporto tra il piano industriale e il piano di tagli alla spesa che sta mettendo a punto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Incontro interlocutorio, comunque, per Epifani. Bonanni (Cis) è apparso soddisfatto: «Metodo idoneo. Vogliamo collaborare». Pirani ha aggiunto: «Non si va a nozze coi fichi secchi».

Toto fa shopping e sogna in grande

Accordo d'acquisto di 24 Airbus «Potremmo confluire in Alitalia»

/ Roma

Sarebbero destinati al piano «stand alone», ma i 24 Airbus a lungo raggio comprati ieri da Air One potrebbero essere anche la dote che Carlo Toto porterà in dono per il possibile matrimonio con Alitalia. Che oggi non appare poi così improbabile. D'altronde il vento, rispetto a qualche mese fa, quando la compagnia abruzzese era stata tagliata dalla gara per l'aggiudicazione di Alitalia, sembra cambiato. Intesa Sanpaolo, che aveva appoggiato Air One nel suo tentativo di scalata del gruppo della Magliana, è diventata il deus ex machina per la privatizzazione del gruppo di bandiera. Il centrodestra, poi, è in difficoltà nel trovare un acquirente. L'operazione del topo che mangia il gatto sembra dunque oggi più possibile. Tra l'altro ieri, alla presentazione dell'accordo tra Air One e Airbus, era presente anche il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. Per portare a casa 24 Airbus nuovi (12 A330 e 12 A350) di zecca Air One spenderà circa 4,6 miliardi di euro. Una montagna di soldi per una società che ne fattura poco più di 700. Tra l'altro Air One ha anche un'opzione per altri 20 veicoli per altri 4 miliardi di euro. Matrimonio allora. «Noi siamo pronti» ha detto ieri Toto. Che ha spiegato, però, che per partecipare a un'offerta serve cambiare il piano originario «perché, per esempio, Alitalia ha spostato i voli a Fiumicino». Il piano, ha aggiunto Toto, «è stato adeguato anche per l'aumento del prezzo del petrolio, che è la prima cosa che facciamo», e quanto ad eventuali esuberi in Alitalia «li calcola l'ufficio del personale». Il salvataggio del gruppo, per l'imprenditore abruzzese, è possibile. «Alitalia ha bisogno di una sana gestione, di un piano industriale valido e di aerei nuovi perché il mercato c'è». Alla domanda se le banche contattate precedentemente per un'eventuale operazio-



Carlo Toto Foto Ansa

Alla presentazione c'era anche il ministro Scajola Investimento di 4,6 miliardi

ne - Nomura, Goldman, Sachs, Morgan, Stanley, che affiancavano l'italiana Intesa Sanpaolo - fossero ancora disponibili a sostenerlo, Toto ha risposto «esistono ancora, sono lì. Qualcuno scrive - ha spiegato ancora il patron di Air One - che il topo vuole mangiare il gatto ma non è così. Airono eventualmente confluirà in Alitalia per portare la sua cultura manageriale e riprendere il mercato italiano». Tra l'altro il progetto di aggregazione sembra avere anche l'appoggio del sindacato al quale Air France ha fatto sempre venire il prurito. «Da una condizione fortemente compromessa come quella di Alitalia si può uscire solo avendo la grande ambizione di ridisegnare il mercato nazionale del trasporto aereo» ha detto il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari. Se ne riparerà quando si tratterà di definire gli esuberi.

ro.ro.

BANCA INTESA

Nasce il progetto per le imprese immigrate

Si parte dalla Lombardia, per raggiungere pian piano tutto il territorio nazionale. Intesa Sanpaolo, con la Provincia di Milano, la fondazione Ethnoland e la Fondazione Lombarda Antiusura hanno lanciato il Progetto Imprenditori Immigrati, Primi, con l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito e prevenire il ricorso alla cosiddetta «finanza informale» da parte dei nuovi cittadini imprenditori. In Italia le imprese di origine immigrata sono quasi 250 mila, un numero che sta crescendo a due cifre dal 2000 (quando erano 100 mila): sono imprese giovani, con titolari che hanno meno di 45 anni, che operano prevalentemente nel commercio, nelle costruzioni e nel manifatturiero. «Favorire l'accesso al credito per quelle fasce sociali che lo meritano ma finora ne sono state escluse è una delle nostre responsabilità - ha detto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera - uno degli obiettivi del nostro lavoro». La realtà emergente delle imprese degli immigrati, secondo i promotori, può essere elemento di coesione sociale e opportunità di crescita del paese e del sistema creditizio. Oggi il 30% degli imprenditori immigrati non ha rapporti con le banche e il 64% ce l'ha con un solo istituto. Con i loro risparmi coprono il 70% delle esigenze, mentre il resto viene coperto dall'aiuto di amici e parenti o attraverso banche e finanziarie.

Cecchi Gori: catena di scatole cinesi per sfuggire ai creditori

Rese note le motivazioni per cui il gip ha accolto la richiesta di arresto del produttore cinematografico

/ Milano

Aveva rappresentato il ritorno alle grandi produzioni di Vittorio Cecchi Gori. Ma la produzione del film «Scusa ma ti chiamo amore», tratto da uno dei best seller e fortunati libri di Federico Moccia, i cui diritti furono acquistati dall'ex tycoon tv tramite la «Cecchi Gori Cinema Spettacolo» e poi ceduti alla «New Fair Film», si è rivelata un boomerang. È stato anche il passaggio di tali diritti tra le due società a convincere il gip di Roma, Guida Mulliri a ritenere sussistenti le esigenze cautelari nei confronti del produttore dall'altro ieri in car-

tere a Regina Coeli sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta. Nelle 26 pagine dell'ordinanza firmata del gip Mulliri si fa riferimento, oltre al depauperamento della Safin, la società fallita nel febbraio scorso, alla vicenda del film. «La tempistica degli eventi - si legge nell'ordinanza - lascia chiaramente supporre che la costituzione della società in data 5 luglio 2007 sia conseguenza delle richieste cautelari (sequestri) avanzate dal pm e rigettate dal gip conmente il capitale sociale della Cecchi Gori Cinema Spettacolo», società sotto la len-

te della magistratura. «Il ricavato dell'operazione - continua il gip - andrà pertanto alla neocostituita società New Fair Film e quindi al suo dominus Cecchi Gori e non alla «Cecchi Gori Cinema Spettacolo» oggetto dell'attenzione giudiziaria, società che pure nel 2006

Sotto indagine anche il passaggio dei diritti del film «Scusa ma ti chiamo amore»

aveva acquistato i diritti del libro di Moccia. Pertanto i creditori della fallita Safin Cinematografica avranno meno possibilità di rientrare dei loro crediti». Secondo il gip «il grido di allarme» dei pm sulla vicenda del film «Scusa ma ti chiamo amore» giustifica la richiesta di misura cautelare e rileva che le esigenze cautelari «non possono non apparire macroscopicamente rappresentate dal pericolo di reiterazione». Secondo il gip la vicenda delle cessioni dei diritti del libro tra le due società di Cecchi Gori evidenzia «la poca chiarezza dell'operazione e evoca il meccanismo già descritto del «travaso»

da una società all'altra per sfuggire, di volta in volta, alle aggressioni dei creditori o, comunque, sottrarre i beni alla agibilità giudiziaria che, come dimostra anche il procedimento Finmavi, rischiano di «intaccare» il piccolo impero di cui dispone la Cinema spettacolo». Sono due in tutto le società sequestrate a scopo preventivo su ordine del gip: la New Fair Film srl e la Cecchi Gori Cinema. Quest'ultima è proprietaria di numerosi immobili e in particolare cinema: l'Adriano di Piazza Cavour, l'Atlantic di via Tuscolana, oltre ad altre sale cinematografiche della Capitale, negozi e sale bingo.